

S O C I E T À D I S T U D I R O M A G N O L I

STUDI ROMAGNOLI

LXXV

(2024)

STUDI SU CESENA
STUDI SU ELIGIO CACCIAGUERRA
STUDI VARI

STILGRAF - CESENA

Con il contributo di



In collaborazione con



Peer review

I contributi sono valutati ai fini della pubblicazione, con procedura di *peer review*, da un componente del Comitato scientifico e da un revisore esterno, nella forma del doppio anonimato.

© Cesena, 2025 - «Studi Romagnoli», LXXV (2024)
Società di Studi Romagnoli, c/o Biblioteca Malatestiana, piazza M. Bufalini 1, 47521 Cesena (FC)
www.societastudiromagnoli.it

Redazione: Marino Mengozzi

Reg. Trib. di Ravenna n. 433 del 9 gennaio 1962
Direttore responsabile: Francesco Zanotti

ISSN 0081-6205 - ISBN 978-88-31413-24-4

Stampa: Stilgraf - Cesena

Presentazioni

ALESSIA MORIGI	7
ENZO LATTUCA, CAMILLO ACERBI	11

STUDI SU CESENA

FEDERICA GONZATO, ROMINA PIRRAGLIA, <i>Nuovi ritrovamenti archeologici a Cesena: dallo scavo ai depositi, fino alla valorizzazione</i>	15
ROMINA PIRRAGLIA, CLAUDIO NEGRELLI, ROBERTO RIZZO, <i>La ripresa degli scavi archeologici al Garampo. In un progetto di archeologia pubblica</i>	37
ROMINA PIRRAGLIA, MICHELANGELO MONTI, LORENZO URBINI, <i>PNRR e archeologia preventiva nel sito pluristratificato dell'Osservanza</i>	97
DANIELE ZAVALLONI, «E quella cu' il Savio bagna il fianco...». <i>Il fiume Savio tra geografia e problematiche gestionali</i>	125
MAURIZIO ABATI, <i>Per l'esatta ubicazione della chiesa della Croce di Marmo</i>	137
MAURIZIO ABATI, MARINO MENGOLZI, <i>Inediti documenti malatestiani: la ratifica dei patti tra Pio II e Malatesta Novello (1463)</i>	145
LUCA BARDUCCI, <i>Gli stemmi del corridoio lapidario della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Note di storia e araldica</i>	165
MICHELE ANDREA PISTOCCHI, <i>Sulle origini di Michelangelo Tonti (1566-1622), cardinale e vescovo di Cesena</i>	205
CLAUDIO GUARDIGLI, <i>Un ritratto val bene un carne: la famiglia Righi di Sant'Agostino (secc. XVI-XVIII)</i>	237
DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI, MICHELE ANDREA PISTOCCHI, <i>Palazzo Ghini. Il fascino incompiuto di una dimora cesenate tra Sei e Settecento</i>	267
FRANCO DELL'AMORE, <i>I Babbi, musicisti di corte. Gregorio Lorenzo Babbi, Cristoforo Babbi, Gregorio Babbi II, Giovanna Babbi, Teresa Babbi</i>	293
ENRICO ANGIOLINI, DAVIDE GNOLA, CRISTINA PONI, CLAUDIO RIVA, <i>Una pacifica controversia fra Cesena e Cervia (1778)</i>	355
LUCREZIA SIGNORELLO, <i>Pio VII, la principessa von Dietrichstein e Luigi Confidati. Un "nuovo" manoscritto d'occasione della Biblioteca Piana (ms. Piana 8.378)</i>	367

RENZO CREMANTE, <i>Tra Renato Serra e Marino Moretti</i>	393
MARINO MENGOLZI, CLAUDIO RIVA, <i>Cultura nel salone del barbiere poeta Domenico Rossi (1910-1915)</i>	407
BRUNELLA GARAVINI, <i>Tra ricerca etnografica e memoria del paesaggio: l'archivio fotografico Giovanni Zaffagnini in Biblioteca Malatestiana</i>	419
ANGELO MAZZA, <i>Per la "Grande Pinacoteca di Cesena": storia, prospettive, progetti</i>	433

STUDI SU ELIGIO CACCIAGUERRA

PAOLO POMBENI, <i>Dall'impegno sociale al popolarismo di Sturzo e De Gasperi</i>	473
BRUNO BIGNAMI, <i>Interventisti e neutralisti di fronte alla Grande Guerra. La posizione di Eligio Cacciaguerra e del periodico «L'Azione»</i>	487
GIOVANNI TASSANI, <i>La prima eredità di Cacciaguerra in Il ricordo di un santo</i>	509
PIERO ALTIERI, <i>La Chiesa di Cesena, grembo dove ha avuto inizio la grande impresa</i>	519
GIANCARLO PETRINI, <i>Le condizioni dei contadini e la risposta della solidarietà. Leghe Bianche e Casse Rurali nel Cesenate e in Romagna</i>	533

STUDI VARI

SERENA VERNIA, <i>Il Crocifisso trionfante e quello sofferente. Antichi modelli a confronto nel patrimonio artistico della diocesi di Forlì-Bertinoro. Percorsi nell'arte religiosa dall'Appennino alla pianura tra fonti, iconografie, manufatti</i>	549
ILARIA MATTEONI, <i>Note di contesto sulle acquasantiere a fusto del santuario di Santa Maria delle Grazie a Fornò</i>	591
NICOLA MARCHI, <i>L'onorata violenza. I duelli Codronchi-Gurrieri e Costa-Lunati come esempi del duello politico tardo ottocentesco in Romagna</i>	611
LEARDO MASCANZONI, <i>Odi et amo: il controverso rapporto di Compagnoni con Lugo</i>	629
SABINA BRANDOLINI, MASSIMO ROSSI, <i>La famiglia Mazzolani di Cervia</i>	657
EMANUELA MORGANTI, <i>Garibaldi sulla goletta. Una ripoesia di Plinio Nomellini e Giovanni Pascoli</i>	679

GIANIGNAZIO CERASOLI, <i>Due xilografie ritrovate di Gino Barbieri tra censura e squisita libertà d'arte</i>	695
PAWEL SZCZEPANIAK, <i>Congresso Eucaristico Regionale, Ravenna 1930</i>	707
FRANCA SOLFRINI, <i>Viaggio con i migranti nella Gran Bretagna durante il Ventennio. Due biografie romagnole: Emidio Recchioni e Pietro Gualducci</i>	725
STEFANO PIASTRA, <i>La Tana del re Tiberio negli scritti giornalistici di Elio Jacchia (1958)</i>	751
PIERGIORGIO PELLICIONI, <i>Vittorio Tonelli: la tradizione popolare e contadina in Romagna</i>	763

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di settembre 2025

MARINO MENGOCZI * CLAUDIO RIVA *

CULTURA NEL SALONE DEL BARBIERE POETA
DOMENICO ROSSI (1910-1915)

Abstract

An article by the scholar Cesare Angelini (1886-1976), published in the «Corriere della Sera» in 1974, outlines a cross-section of daily routine enriching the cultural fabric in Cesena, a humble town in Romagna, at the beginning of the twentieth century and before the World War: a small, excellent writing sample by the great Manzoni expert who, in decline, remembers the good times of his youthful education.

Premessa

«Ch'io mi ricordi di Cesena! e mi sento tutto investito da un amoroso vento di memorie». «A Cesena [...] forse, i più meravigliosi anni della mia vita, per incontri di terre, di uomini; la leggenda della mia giovinezza». A Cesena «dove ho passato cinque bellissimi anni». «Non posso dimenticare quello che fu Cesena per me, con mons. Cazzani e Renato Serra: fu la mia Università, che non ne ebbi altre». «Per me, Cesena è ancora oggi quell'odore di rosmarino o, in giugno, la lavanda che portavano a fasci o a

* Società di Studi Romagnoli.

mazzetti da Longiano e da Montilgallo. Cesena è anche Bulgheria con la Egistina ¹ bionda come una spiga di frumento, come il miele, e la stessa dolcezza». «Neppur oggi so pensare al Pascoli senza ricordarmi di Renato Serra e dei miei anni passati a Cesena nel lontanissimo anteguerra 1910-1915. Maravigliosa stagione per la poesia in Romagna: il Pascoli ancora vivo a Bologna, il Panzini a Bellaria, l'Albertazzi a Castel San Pietro, Beltramelli a Forlì; (spenti da poco, Severino in una casa di salute e l'Oriani a Casola Valsenio); Marino Moretti – *filius accrescens* – a Cesenatico, e a Cesena, lui, Serra, che della piccola patria doveva fare la città più civile della Romagna». «Se penso a Cesena, se richiamo quegli anni, quella mia giovinezza serena, distesa fra le colline e il mare, tra il Savio e il Rubicone [...]». «[...] ricordi che mi riguardavano da vicino: la Romagna, Cesena [...]». «Lasci che, salutandola, l'abbracci nel ricordo di quei giorni [...]; di quei bei giorni». La «sua-nostra Cesena». «Oggi, [San Giovanni] secondo un rito antichissimo, Cesena forse torna a colmarsi di fasci di lavanda colta sopra Longiano e Montiano e Montaguzzo». La Romagna, «la mia seconda patria». «[...] la Romagna tutta, odorosa in questa stagione di rosmarino e, sui colli, di ginestra». «[...] la Romagna, per me è attaccata a due persone; per le cose letterarie, a quella del povero Serra e per le cose più care e famigliari, al povero Zio e alle creature che vivevano vicino a lui». «[...] bello guardare dalla cucina di Bulgheria le tre punte celestine di San Marino in repubblica». «[...] la scomparsa del caro Zio, è un altro po' di Romagna che muore nel mio cuore». «Ma un giorno o l'altro vorremo ancora trovarci insieme in Romagna, proprio in Romagna; a Bulgheria, proprio a Bulgheria».

Giungono veramente significative queste espressioni, tratte da un piccolo carteggio ². E su tutte:

Romagna, Romagna, aderisca la lingua al mio palato prima ch'io mi scordi di te: tanta gioia ho goduto sotto i tuoi gentilissimi cieli, e tanta provvisione di sereno ho fatto per l'anima mia pellegrinando, beato, per le tue terre dilette e dilette ³.

¹ Egista Neri, detta Egistina, nata a Cesena l'1 dicembre 1895 ed emigrata a Bologna il 26 luglio 1940, è la nipote del parroco di Bulgaria (parrocchia cesenate che Angelini nomina Bulgheria, dov'era ospite in canonica nei giorni estivi), don Domenico Neri (Cesena, 28 luglio 1871 - 24 settembre 1956), e figlia del fratello Ernesto. Muore nella città felsinea l'8 agosto 1969.

² Vd. MARINO MENGOSZI, «Giovinezza lontanissima e 'romagnola': lettere inedite di don Cesare Angelini», «Studi Romagnoli», LX (2009, ed. 2010), pp. 437-447.

³ Vd. RENZO CREMANTE, *Angelini e la Romagna*, in CESARE ANGELINI, *Su Pascoli (e dintorni di Romagna). Pagine disperse*, a cura di RENZO CREMANTE, Pavia, Edizioni TCP, 2008, p. 1 («Cesare Angelini: testi e studi», 1).

Testimonianze di quanto il sacerdote e letterato don Cesare Angelini⁴ sia stato entusiasticamente innamorato di Cesena (e della Romagna). Chiamato dall'allora vescovo, mons. Giovanni Cazzani⁵, ad insegnare nel seminario diocesano, non ha mancato, nei cinque anni di residenza in Cesena (1910-1915), di coltivare, oltre ad amicizie per lo più letterarie, pure rapporti umani con buona parte della città, ivi compresa la componente laica.

Il barbiere di don Cesare

Fra i numerosi, vividi e più significativi ricordi dell'amata Cesena – amicizie, sentimenti, devozioni, cultura, paesaggi – c'è un "amarcord"⁶ dedicato al suo barbiere, uno stimato personaggio protagonista del vivere urbano, che Angelini definisce «barbiere poeta»: Domenico Rossi⁷.

Soprannominato *Manghìn de salòn*, Rossi aveva il salone sotto i portici di Palazzo Galeffi (poi sede del Partito Repubblicano Italiano, con-sociazione di Cesena), ubicato in corso Mazzini n. 9, nei pressi della Cattedrale. Andavano da lui «maestri di scuola, preti, capomastri, notabili» e tanti della "Cesena colta", nonché della "Cesena bene". Angelini vi andava tutte le settimane per «restaurare» la sua «bellezza».

In attesa del proprio turno per curare barba e capelli, i clienti sedevano su un divano circolare, posto al centro del salone, dove, oltre a conversare, potevano anche leggere i due più diffusi settimanali del tempo:

⁴ Cesare Angelini (Albuzzano, 2 agosto 1886 - Pavia, 27 settembre 1976).

⁵ Giovanni Cazzani (Samperone di Pavia, 4 marzo 1867 - Cremona, 26 agosto 1952), sacerdote (1889), vescovo di Cesena (1904-1915) e di Cremona (1915-1952); sul presule ci si limita a citare: CESARE ANGELINI, *Ritratto di Vescovo (Mons. Giovanni Cazzani)*, Pavia, Editrice Fusi, 1969 (Quaderni del Seminario di Pavia, n. 1). Degli anni cesenati trascorsi al fianco di Cazzani, don Cesare ricorda «i frequenti incontri nel suo studio addossato al seminario, le passeggiate fatte insieme verso le colline di Celincordia, che facevano da fondale alla piccola città, e le visite al Monte dei Benedettini e al colle dei Cappuccini»: ivi, p. 11.

⁶ La parola, derivata dalla locuzione romagnola *a m'arcord*, «io mi ricordo», fu introdotta dal film *Amarcord* (1973) di Federico Fellini (Rimini, 20 gennaio 1920 - Roma, 31 ottobre 1993): di conseguenza, dall'univerbazione del sintagma dialettale e dal successo della pellicola felliniana è nato il neologismo *amarcord*. Ma Tonino Guerra (Santarcangelo di Romagna, 16 marzo 1920 - 21 marzo 2012), poeta e co-sceneggiatore del film, dichiarò in proposito («La Repubblica», 15 luglio 2010): «Tutti pensano che sia solo il riferimento al dialetto 'mi ricordo': è vero, ma solo per assonanza, perché in realtà deriva dalla comanda dei ricchi che entravano al bar chiedendo l'amaro Cora. Da amaro, amaro Cora, è nato Amarcord».

⁷ Domenico Rossi (Cesena, 23 ottobre 1857 - 2 ottobre 1939).

«Il cittadino» (organo del Circolo monarchico costituzionale di Cesena) e «Il popolano» (organo del Partito Repubblicano di Cesena)⁸.

Domenico Rossi «s'era fatto da sé un'autentica fetta di cultura», grazie alla quale era in grado di interloquire con tutti. Conosceva a memoria la *Cavallina storna* di Giovanni Pascoli che amava recitare declamandone e mimandone i versi e le rime più significative. Questi momenti sono riportati da Angelini in modo così realistico e così convincente tanto da far quasi rivivere la scena a chi legge. Altro 'pezzo forte' delle sue recitazioni era l'ode a *La chiesa di Polenta* di Giosuè Carducci «anche perché Cesena e la linea dei suoi colli vi fanno dentro bella figura».

Sotto il portico, davanti al salone, accadeva pure di veder passare «un giovanottone biondo, atletico, dall'andatura molle e lenta, le braccia abbandonate in una specie di insicurezza di sé» che rispondeva al nome di Renato Serra: il giovane critico letterario che, amico di Benedetto Croce, Giuseppe Prezzolini, Gaspare Finali e Federico Comandini, era considerato la «gloria vivente della città»⁹.

Oggi non possiamo non leggere con un misto di piacere e nostalgia quanto Angelini, in rapida sintesi, scriveva ormai mezzo secolo fa: «C'era attorno alla Cesena d'allora uno spessore di poesia che poche città di provincia potevano vantare»¹⁰.

Angelini pubblicò il testo dedicato alla memoria del suo barbiere sul «Corriere della sera» nel 1974, ormai ottantottenne; lo incluse poi – con talune varianti – nel volumetto *Il piacere della memoria*, già in bozze nel 1975 ma uscito postumo (l'autore si era spento nel 1976) a cura di Vanni Scheiwiller¹¹ nel primo anniversario della morte di don Cesare¹². Se ne riproduce il testo del 1974, con le varianti – in grassetto fra parentesi quadra – del 1977. A seguire, notizie bio-bibliografiche sul barbiere poeta Domenico Rossi.

⁸ Per i due settimanali si rinvia a *La stampa cesenate nel periodo giolittiano*, Gambettola, Città di Cesena, 1982, rispettivamente alle pp. 111-151 e 153-196.

⁹ Renato Serra (Cesena, 5 dicembre 1884 - Monte Podgora, 20 luglio 1915) morirà a soli 30 anni, colpito dal piombo austriaco durante la prima guerra mondiale.

¹⁰ Per una visione più ampia della cultura cesenate di quegli anni si segnalano: BIAGIO DRADI MARALDI, *Aspetti della cultura cesenate al tempo di Renato Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra. Per il cinquantenario della morte*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 315-365; MARINO BIONDI, *La cultura cesenate dal Settecento al Novecento. Il tempo di Renato Serra*, in *Storia di Cesena*, VI. *Cultura*, 2, a cura di BIAGIO DRADI MARALDI, Rimini, Cassa di Risparmio di Cesena-Bruno Ghigi Editore, 2005, pp. 3-633.

¹¹ Milano, 18 febbraio 1934 - 17 ottobre 1999.

¹² Come specificato nel *colophon*: «Questo volumetto a cura di Vanni Scheiwiller / è stato impresso a Milano / dalla Tipografia U. Allegretti di Campi / in millecinquecento copie numerate da 1 a 1500 / il 27 settembre 1977 / primo anniversario della morte / di Cesare Angelini». Ringrazio Fabio Maggi per aver messo a disposizione il testo dalla sua copia n. 1261.

“AMARCORD” DI CESENA. SULLA POLTRONA DEL BARBIERE POETA ¹³
 [«AMARCORD» DI CESENA] ¹⁴

Ch'io mi ricordi di Cesena! e mi sento tutto investito da un amoroso vento di memorie. Ancora nel 1910 si stendeva, arcaica e rurale, ai piedi delle colline come una nuvola addormentata tra la Cattedrale e la Rocca [**ai piedi delle colline, tra la Cattedrale e la Rocca, come un plenilunio dimenticato**].

Io ben conoscevo le strade verso i monti in cui mi addentravo con occhi dilatati su quelle vedute bene impaginate contro il cielo, sui teneri grembi di quelle vallicole, sulle apparizioni di quegli antichissimi paesi che avevano voce nel vento. A oriente [**occidente**], Bertinoro e Polenta, nomi danteschi prima ancora che carducciani, che vi cadevano in un'aria familiare. A oriente, Longiano, Montilgallo, Sorrivoli, *super rivolum*... ed era il Rubicone [(*super rivolum*, **ed era il Rubicone**)]. O la strada che, tra campi di lupinella e di bietole, andava al mare di Cervia e alle sue saline; o quella, larga e consolare, di Cesenatico da cui veniva il sole.

Ma oggi io mi ricordo del mio barbiere, Domenico Rossi (*Manghin de salon*) che aveva il *salone* sotto i portici che fiancheggiano la via Emilia, nel tratto tra la Cattedrale e il Caffè Forti. Ci andavo ogni settimana a restaurare la mia bellezza per cinque baiocchi, come dire venticinque centesimi [**come dire poco più di 25 centesimi**]. Lo frequentavano le più belle barbe della città: maestri di scuola, preti, capomastri, notabili. Ci veniva Gino Giommi, l'avvocato socialista che a quarant'anni [**che, sotto i quaranta,**] s'era laureato in greco all'Università di Bologna per leggere Demostene e Pindaro nella loro lingua; esempio non rarissimo [**– dice Claudio Marabini –**] tra i romagnoli colti di quel tempo. Anche il marchese Ghini, un latifondista che aveva vivo il sentimento della terra, ci veniva ogni sabato a farsi bello prima d'andar a vedere i suoi poderi [**a mezzadria**] lungo i canneti del Savio o a Carpineta in collina.

Quel salone! Nel mezzo, c'era un tondo divano di velluto rosso su cui sedevano i clienti ad aspettare il loro turno, leggendo *il [il] Popolano* dell'onorevole Cino Macrelli o *il [il] Cittadino* di Nazzareno Trovanelli. [**Trovanelli, o il Savio, il settimanale cattolico**]. E intanto la barba cresceva. Lì, ebbi il senso del vivere lento, della provincia profonda, memore d'essere stata un feudo di legati pontifici.

Usava ancora radere col rasoio *Solingen* [**Solingen**], che il buon barbiere, passando al contropelo, affilava scorrendolo su una striscia di corame appesa a un cavicchio della parete, o sul palmo della mano con ardita destrezza. Scioglieva il sapone col lungo pennello in un vasetto di peltro, con un rigirio mai finito; anche questo apparteneva alla cognizione del mestiere esercitato con convinzione.

¹³ «Corriere della sera», 7 ottobre 1974, p. 3.

¹⁴ CESARE ANGELINI, *Il piacere della memoria*, a cura di VANNI SCHEIWILLER, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1977, pp. 29-35.

Alto [**Lungo**], svelto nel suo camiciotto bianco, di bella loquela, il signor Domenico s'era fatto da sé un'autentica fetta di coltura [**cultura**]. Fosse andato agli studi, [**studi!**] c'era la stoffa del letterato di provincia. Col curato del Duomo, modernista (erano gli anni di quella rissa cristiana) parlava di modernismo; con l'organista, parlava del *Rigoletto* o della *Traviata*, rifacendone sottovoce i motivi più allegri. Coi maestri di scuola, parlava di poesia. Del Pascoli specialmente, il conterraneo di San Mauro che in quegli anni, appena morto il Carducci, divideva la torta della poesia con Gabriele D'Annunzio [**d'Annunzio, non senza qualche gelosia**]. *Zvani*, Giovannino, era naturalmente il poeta preferito.

Il pezzo forte delle sue recitazioni era la *Cavallina storna che portava colui che non ritorna*. I distici, monotoni e dolenti, bussando alla porta dell'anima, sfilavano lenti nella sua dizione chiara e misurata, come fosse stato a Firenze alla scuola del Rasi. Arrivato al punto più commosso: *Mia madre alzò nel gran silenzio il dito - disse un nome...*, [**commosso «Mia madre alzò nel gran silenzio il dito / disse un nome...»**], il buon barbiere interrompeva la barba e, rifacendo il gesto del dito, faceva un nome, anzi il nome vero dell'uccisore vivo. Naturalmente rievocava l'episodio del crimine: l'uccisione del padre del poeta, agente della tenuta Torlonia in San Mauro, il 10 agosto 1867. S'era fatto il processo, finito in niente perché agli indizi la prova vera mancò. Ma la voce comune in Romagna era su quel nome, su quell'uomo: un sensale di Savignano che ancora in quegli anni era possibile incontrare sui mercati di Cesena e [**alla fiera**] di Gatteo.

Accadeva, e accadeva spesso, [**Accadeva**] di veder passare sotto i portici [**bassi**] un giovanottone biondo, atletico, dall'andatura molle e lenta, le braccia abbandonate in una specie di insicurezza di sé: era Renato Serra che si recava presso la Biblioteca Malatestiana di cui era il custode.

In città, si conoscevano i suoi scritti critici, in cui lasciava cadere, specialmente in quelli sul Pascoli, descrizioni della Romagna, per quel suo bisogno di attaccare [**«attaccare»**] le sue parole a qualche cosa nel cielo o nella terra vera [**vera**], al critico sovrapponendosi il poeta. Famosa sulle altre quella che incomincia: «Come beatamente l'occhio si riposa su questa dolce terra di Romagna...». Poesia di parole vive, appena sbucciate. Tant'è la suggestione della terra, che c'è da domandarci se egli dava la forma alla Romagna o la Romagna dava la forma alla sua pagina perfetta. Questo sentiva inconsciamente il buon barbiere che, con compiacimento tutto romagnolo [**compiacimento romagnolo**], recitava l'intero brano a memoria, con tutta l'anima vantandone il giovane autore come la gloria vivente della città; lo amico [**l'amico**] di Croce, di Prezzolini, [**di Papini**], di Finali, di Comandini.

In fatto di poesia aveva sue opinioni speciali; per esempio, che il verso senza rima è un fiore che non fiorisce, un campanello che non suona. E poiché la fetta della sua cultura era sincera, citava senza presunzione il Petrarca, che le sue poesie – diceva – le intitolò, senz'altro, *Rime*, dando tal peso alla rima da intenderla come la stessa poesia.

Questo non gli impediva di accettare e di esaltare la Ode [**non gli impediva di esaltare l'ode saffica**] alla *Chiesa di Polenta*, l'altro pezzo forte delle sue recitazioni, anche perché Cesena e la linea dei suoi colli vi fanno dentro bella figura: «Salve, affacciata al tuo balcon di colli [**poggi**] - [/] tra Bertinoro alto ridente e il dolce - [/] pian cui sovrasta fino al mar Cesena - [/] donna di prodi». Qui la sua voce cambiava tono perché sentiva che la poesia cambiava voce.

A proposito del Carducci (*Cardòzz*) [**e Cardòzz**], contava d'averlo visto due volte attraversare la città in carrozza scoperta diretto alla villa di Lizzano sotto Bertinoro, ospite della contessa Pasolini, per la quale si spettegolava che il vecchio poeta avesse un debole. E una volta che sua moglie (tutta Cesena era per strada) riuscì a gettargli sulla carrozza un mazzo di rose, ne ebbe un sorriso anche lui; un sorriso, diceva, da mettere in cornice. C'era attorno alla Cesena d'allora uno spessore di poesia che poche città di provincia potevano vantare, o nessuna.

E quante notizie private ho imparato dal buon barbiere su Gaspare Finali che, partito povero dalle povere case [**dalle case**] sorgenti alla periferia orientale della città (e poi presero il nome da lui, *case Finali*) ora vi tornava senatore e letterato illustre. O su Alessandro Bonci, il tenore di larga notorietà, che era di lì, di porta Fiume, e aveva portato il nome di Cesena sui più bei palchi d'Italia e dell'estero.

Quel salone, ora lo rivedo – come dire? – come il piccolo pozzo d'un tempo splendido e familiare della città, il punto fermo di una epoca d'un vivere civile di cui s'è persa l'usanza. [(**E se ne perderebbe anche la memoria, se non la tenesse viva con amore municipale Cino Pedrelli, poeta notaio in via Roverella numero 1**)]¹⁵.

¹⁵ È interessante notare come nella ripubblicazione del testo Angelini aggiunga e citi in chiusura il notaio Vicino (Cino) Pedrelli (Cesena, 4 gennaio 1913 - Bagno di Romagna, 9 luglio 2012), intellettuale e poeta, studioso di Renato Serra e custode delle sue memorie, motore del Comitato nazionale per l'Edizione nazionale degli Scritti del grande critico, impresa purtroppo arenatasi tanti anni fa e ingloriosamente defunta.

Nota bio-bibliografica

Domenico Rossi nasce in parrocchia di San Rocco da Nazzareno e Matilde Zanuccoli il 23 ottobre 1857¹⁶. Di gracile costituzione viene, in vista della chiamata al servizio militare di leva (1857), dapprima rinviato alla classe successiva (1858) e poi riformato¹⁷. Dalla stessa documentazione emerge per Domenico la professione di barbiere.

Si sposa con Teresa Amelia Baldacci, nata il 31 ottobre 1859¹⁸, della parrocchia di San Bartolomeo, il 29 ottobre 1883¹⁹. La coppia va ad abitare con i genitori della sposa Giuseppe²⁰ e Assunta Franceschini²¹ (sposi dal 1843²²) e con la sorella Blonda²³, tenendo però i due nuclei famigliari distinti²⁴. Il 7 ottobre 1885 nasce la primogenita Marcellina²⁵.

Nel 1888 Domenico si trasferisce con la famiglia nelle vicinanze della Cattedrale e più precisamente nel palazzo Galeffi in corso Mazzini, n. 9²⁶, dove prende in affitto stanze al terzo piano presso l'appartamento nobile²⁷. Negli anni successivi egli, che di professione fa sempre il barbiere, risulta essere titolare di un salone. Non è chiaro se l'attività sia stata aperta all'interno dell'appartamento o in un locale al piano terra del palazzo dove si trovavano un Caffè e altri esercizi commerciali: si opta per questa seconda ipotesi.

¹⁶ San Rocco, *Battesimi* (1834-1858), 23 ottobre 1857.

¹⁷ *Leva classe 1857 dell'anno 1877*, n. 261; *Leva classe 1858 dell'anno 1878*, n. 341.

¹⁸ San Bartolomeo, *Battesimi* (1851-1873), 31 ottobre 1859.

¹⁹ Ivi, *Matrimoni* (1857-1900), 29 ottobre 1883.

²⁰ Ivi, *Battesimi* (1812-1837), 8 febbraio 1818.

²¹ Ivi, 16 luglio 1823.

²² Ivi, *Matrimoni* (1825-1856), 12 giugno 1843.

²³ Ivi, *Battesimi* (1851-1873), 23 febbraio 1857.

²⁴ Ivi, *Stato anime* (1885), famiglie nn. 34, 35.

²⁵ Ivi, *Battesimi* (1874-1900), 7 ottobre 1885.

²⁶ Sul palazzo e sulla famiglia Galeffi, si veda LO SPIGOLATORE [N. TROVANELLI], *Casa Galeffi*, «Il cittadino», 29 ottobre 1905.

²⁷ Cattedrale, *Stato anime* (1888), famiglia n. 403; (1889), famiglia n. 406; (1890), famiglia n. 419; (1895), famiglia n. 425; (1896), famiglia n. 340; (1897), famiglia n. 323; (1898), famiglia n. 316; (1902), famiglia n. 316; (1903), famiglia n. 332; (1904), famiglia n. 351; (1906), famiglia n. 307; (1907), famiglia n. 289; (1908), famiglia n. 316; (1909), famiglia n. 220; (1910), famiglia n. 207.

La coppia sarà allietata dalla nascita di altre due figlie: Valentina (17 giugno 1889²⁸) e Olga (5 febbraio 1897²⁹). Dal 1896³⁰ vanno ad abitare nel palazzo Galeffi, ma con nucleo familiare distinto, anche Blonda Baldacci (sorella di Teresa, rivenditrice) con il marito Geremia Montini (pizzicagnolo) e con la madre Assunta Franceschini (vedova di Giuseppe Baldacci, rivenditrice di pane). Nel 1897 a Geremia e Blonda nascerà il figlio Urbano³¹. Assunta Franceschini, madre di Teresa e di Blonda, muore il 28 giugno 1902³². I Montini risiederanno nel palazzo Galeffi fino al 1909³³.

Il 14 ottobre 1905 Marcellina, primogenita di Domenico, convola a nozze³⁴ con Giovanni Valducci della parrocchia di San Bartolomeo³⁵; qui, dove la coppia va a vivere³⁶, nasce la figlia Lea³⁷. Nel 1908 e nel 1909 Giovanni (salumiere) e Marcellina con la figlia Lea e il secondogenito Alvaro (nato il 2 aprile 1908³⁸) risultano coabitare con Domenico e la sua famiglia³⁹. Nel 1912 Giovanni, Marcellina e figli risultano abitare in parrocchia di Boccaquattro⁴⁰, dove nasce il terzo figlio Aldo⁴¹. Marcellina morirà, a soli 31 anni, l'11 agosto 1916 di tubercolosi⁴². Due anni dopo, il 4 ottobre 1918, a soli 33 anni, morirà anche il marito Giovanni⁴³.

²⁸ Cattedrale, *Battesimi* (1885-1891), 17 giugno 1889.

²⁹ Ivi, *Battesimi* (1896-1900), 5 febbraio 1897.

³⁰ Ivi, *Stato anime* (1896), famiglie nn. 341, 342; (1897), famiglie nn. 324, 326; (1898), famiglie nn. 317, 318.

³¹ Ivi, *Battesimi* (1896-1900), 3 ottobre 1897.

³² Ivi, *Defunti* (1896-1939), 28 giugno 1902.

³³ Ivi, *Stato anime* (1902), famiglia n. 317; (1903), famiglia n. 333; (1904), famiglia n. 352; (1906), famiglia n. 309; (1907), famiglia n. 290; (1908), famiglia n. 318; (1909), famiglia n. 222.

³⁴ Ivi, *Matrimoni* (1896-1908), 14 ottobre 1905.

³⁵ San Bartolomeo, *Battesimi* (1874-1900), 27 ottobre 1885.

³⁶ Ivi, *Stato anime* (1906), famiglia n. 522; (1907), famiglia n. 535.

³⁷ Ivi, *Battesimi* (1901-1907), 23 luglio 1906.

³⁸ Cattedrale, *Battesimi* (1905-1908), 2 aprile 1908.

³⁹ Ivi, *Stato anime* (1908), famiglia n. 316; (1909), famiglia n. 220.

⁴⁰ Boccaquattro, *Stato anime* (1912), famiglia n. 219.

⁴¹ Cattedrale, *Battesimi* (1912-1915), 10 settembre 1912.

⁴² Boccaquattro, *Defunti* (1911-1967), 11 agosto 1916.

⁴³ Data desunta dal registro del Cimitero urbano di Cesena.

Il 20 agosto 1908 Valentina, secondogenita di Domenico, convola a nozze ⁴⁴ con Mario Lunedei della parrocchia di San Rocco ⁴⁵. La coppia va ad abitare in Sant'Agostino (via Mura Sant'Agostino, n. 1) ⁴⁶ e sarà allietata dalla nascita di Igino ⁴⁷ e Renato ⁴⁸.

Di Olga, terzogenita di Domenico, non si sono trovati riscontri ⁴⁹.

Alla fine del 1912 Domenico Rossi abbellisce il salone «con elegante e sobria decorazione» e acquista una «sterilizzatrice per le forbici e i rasoï» ⁵⁰. Nel biglietto da visita si legge: «SALON / Domenico Rossi / Sterilizzatrice al formolo ⁵¹ / Servizio igienicamente raccomandabile / Abbonamenti mensili / Cesena / Corso Mazzini, 9».

Da una dichiarazione rilasciata nel 1914, si può dedurre che nel salone Rossi abbia avuto collaboratori e con molta probabilità anche ragazzi apprendisti. Nel caso specifico Domenico Rossi attesta (Cesena 3 febbraio): «Per la verità tengo a dichiarare che il signor Orlando Ceccarini ha frequentato il mio negozio in qualità di barbiere dal 1898 al 1901 con esemplare onestà e molta attitudine». La dichiarazione, autenticata dal sindaco di Cesena (3 febbraio) non tanto per la firma quanto per il contenuto, viene richiesta e ottenuta da Orlando Ceccarini che, volendo esercitare il mestiere di barbiere a Trieste (allora Impero austro-ungarico) dove si era trasferito, abbisognava di tale certificazione ⁵².

Il 27 aprile 1923 Domenico Rossi rimane vedovo per la morte della moglie Teresa ⁵³.

Nel 1925 risulta essersi trasferito, come abitazione ma non come attività, in corso Comandini 66 ⁵⁴. Coabitano con lui i nipoti Lea (fresca di

⁴⁴ Cattedrale, *Matrimoni (1896-1908)*, 20 agosto 1908.

⁴⁵ San Rocco, *Battesimi (1884-1900)*, 20 agosto 1885.

⁴⁶ Sant'Agostino, *Stato anime (1909)*, famiglia n. 567; (1910), famiglia n. 547; (1911), famiglia n. 534.

⁴⁷ Cattedrale, *Battesimi (1908-1911)*, 6 aprile 1909.

⁴⁸ Ivi, *Battesimi (1912-1915)*, 2 marzo 1913.

⁴⁹ Ultima presenza: Cattedrale, *Stato anime (1910)*, famiglia n. 207.

⁵⁰ «In questi giorni è stato rimesso a nuovo il salone di toeletta del signor Domenico Rossi, che, oltre ad aver abbellito il proprio negozio con una elegante e sobria decorazione, lo ha molto opportunamente dotato di una sterilizzatrice per le forbici e i rasoï»: «Il cittadino», 6 gennaio 1913.

⁵¹ Il formolo è una soluzione acquosa a base di formaldeide, usato come disinfettante.

⁵² Archivio Storico Comunale Cesena, *Carteggio*, cat. 3, fasc. 79 (1914).

⁵³ Cattedrale, *Defunti (1896-1939)*, 27 aprile 1923.

⁵⁴ Ivi, *Stato anime (1925)*, famiglia n. 71; (1926), famiglia n. 83.

matrimonio ⁵⁵ con Domenico Macari ⁵⁶, Alvaro (che risulta fare il barbiere) e Aldo Valducci, orfani di entrambi i genitori. In più ci sono la figlia Valentina con il marito Mario Lunedei (calzolaio) e i loro figli Igino e Renato ⁵⁷. Ma per Domenico i lutti non sono ancora finiti: il 26 settembre 1926 muore anche la figlia Valentina ⁵⁸. La situazione rimane identica per il 1927-1928 ⁵⁹, mentre nel 1928-1929 ⁶⁰ non figura più presente Mario Lunedei.

Nulla vieta di ipotizzare che la presenza di Lea Valducci e di suo marito Domenico Maccari nel nucleo familiare di nonno Domenico sia di aiuto per lui, per i propri fratelli orfani, nonché per i cugini orfani di mamma e privi della presenza del padre.

Nel 1931 troviamo il nucleo familiare ancora così allargato in parrocchia di Boccaquattro ⁶¹, dove con nonno Domenico Rossi vivono i nipoti Lea (con il marito Domenico Macari), Alvaro e Aldo Valducci (figli dei defunti Giovanni e Marcellina); nonché i nipoti Igino e Renato Lunedei (figli della defunta Valentina e senza la presenza del padre). Oltre al nipote Alvaro, risulta fare il barbiere anche il nipote Renato. Con molta probabilità entrambi i nipoti lavorano nel salone di nonno Domenico.

Dopo lunga malattia Domenico Rossi chiude la sua lunga e laboriosa giornata terrena il 2 ottobre 1939 ⁶².

⁵⁵ Santa Cristina, *Matrimoni (1913-1930)*, 26 settembre 1925.

⁵⁶ Cattedrale, *Battesimi (1901-1905)*, 23 agosto 1903.

⁵⁷ Per lacune nella documentazione non si è riusciti a sapere dove e con chi siano vissuti i tre fratelli Valducci da dopo la morte dei genitori fino al 1925. Del pari non si è potuto appurare dove abbia abitato Valentina con la sua famiglia dopo la nascita dei figli fino al 1925.

⁵⁸ Data desunta dal registro del Cimitero urbano di Cesena.

⁵⁹ Cattedrale, *Stato anime (1927-28)*, famiglia n. 77.

⁶⁰ Ivi, *Stato anime (1928-29)*, famiglia n. 81.

⁶¹ Boccaquattro, *Stato anime (1931)*, famiglia n. 82.

⁶² Ivi, *Defunti (1911-1967)*, 2 ottobre 1939.

